

CONCLUSIONI AL CONVEGNO DIOCESANO “TESTIMONI DI GESÙ RISORTO SPERANZA DEL MONDO”

Torino, Centro Congressi S. Volto
14 – 15 Settembre 2007

Premessa

Siamo giunti al termine di queste due intense giornate e sono riconoscente ai due relatori, Monsignor Franco Giulio Brambilla e il professor Savino Pezzotta, per come hanno saputo proporci le loro riflessioni finalizzate ad aiutarci a proiettare sulla nostra realtà torinese il messaggio e la grazia che il Signore ha concesso a tutta la Chiesa italiana con il Convegno celebratosi a Verona dal 16 al 20 Ottobre 2006.

Un grazie anche a tutti coloro che hanno lavorato per preparare questo nostro incontro e voglio dire anche la mia gioia e gratitudine a tutti voi che avete partecipato, non tanto per esserci, ma per arricchire la vostra formazione, dire i vostri pensieri e soprattutto esprimere il vostro legame di fede e di amore a questa nostra meravigliosa Chiesa di Torino.

Abbiamo voluto che questo nostro Convegno conservasse lo stesso tema di quello celebrato a Verona: “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo” proprio per sottolineare il legame e la continuità tra i due eventi.

Il nucleo centrale sul quale fermare la nostra attenzione è questo: urge verificare la nostra posizione personale nei confronti della certezza di fede che Gesù Cristo è veramente risorto e nello stesso tempo valutare la nostra capacità di dare testimonianza credibile ed efficace di questa verità fondamentale del cristianesimo. In una società, che i sociologi definiscono liquida o a coriandoli (Pezzotta) e che è sempre più disorientata sul senso degli eventi che accadono e della vita stessa delle persone, in un momento in cui da varie parti, con pubblicazioni, spettacoli e su internet, ci sono attacchi feroci ai fondamenti stessi della fede cristiana deve risuonare più con la vita, oltre che con le parole, la nostra convinzione di fede che Gesù è veramente risorto e che soltanto in Lui possiamo sperare di essere salvati, sia a fronte dei problemi che ogni giorno dobbiamo affrontare nel tempo della vita terrena, sia anche nel “dopo la morte”, per cui la nostra speranza travalica la storia umana e ci pone in fiduciosa attesa di una vita eterna dove “*saremo sempre con il Signore*” (1 Ts 1, 17).

Dire la speranza non è solo un atto dell'intelligenza, ma è testimonianza: questo infatti non è un convegno sulla speranza, ma deve diventare esso stesso evento di speranza (Brambilla).

1. Punti essenziali su cui convergere

La Prima Lettera di Pietro, che ha fatto da testo di riferimento sia per la fase preparatoria, sia per i lavori stessi del Convegno di Verona, si apre con queste parole: “*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva ...*” (1 Pt 1, 3).

La benedizione di Dio Padre su di noi, sulla nostra Chiesa di Torino e su tutte le persone che abitano il nostro territorio, si esprime con questo percorso:

- mediante la risurrezione di Cristo dai morti
- il Padre ci ha rigenerati per una speranza viva.

È quindi chiaro che la speranza viva, cioè vera, vivente e attiva, il Padre ce l’ha donata attraverso il mistero pasquale di Cristo: la sua passione, morte e risurrezione e la sua glorificazione in cielo anche come uomo.

Di qui nascono per noi due impegni precisi:

- lasciarci noi per primi rigenerare ed alimentare dalla speranza che sgorga da Gesù Cristo risorto, per cui la nostra esistenza con la grazia del Risorto si fa nuova ogni giorno;
- se questo avviene diventiamo allora capaci di interpretare le attese e le speranze degli uomini e delle donne di oggi mettendoli in contatto nella loro ricerca di vita, di relazioni buone, di giustizia, di libertà e di pace, con la fonte stessa della speranza, che è Gesù risorto.

a) È chiara in noi la convinzione che Gesù Cristo sia veramente risorto?

Dove fondare questa certezza di fede se non sulla testimonianza degli Apostoli, di coloro cioè che l’hanno visto vivo, realmente vivo, dopo la sua morte e la sua sepoltura?

Sentite Pietro come parla in casa di Cornelio: “*E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione dai morti*” (At 10, 39-41).

Così San Paolo nel capitolo quindicesimo della Prima lettera ai Corinzi scrive: “*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto* (è ciò che dobbiamo fare anche noi, io come Arcivescovo e voi come membra vive della nostra Chiesa: trasmettere, annunciare ciò che noi a nostra volta abbiamo ricevuto dai primi

testimoni e da una ininterrotta tradizione (*traditio fidei*) che dagli Apostoli è giunta fino a noi!): *che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici ... Ultimo fra tutti apparve anche a me ...*". E San Paolo poi argomenta: *"Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dai morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato. Ma se Cristo non è risuscitato, allora vana è la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede ... Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti ..."*.

b) Il Santo Padre a Verona ci ha detto:

- "Avete compiuto una scelta assai felice ponendo Gesù Cristo risorto al centro dell'attenzione del vostro Convegno e di tutta la vita e la testimonianza della Chiesa in Italia. La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori ..." (Discorso del Santo Padre al Convegno).
- "Oggi questo spazio (lo stadio) ospita Gesù risorto, realmente presente nella sua Parola, nell'assemblea del Popolo di Dio con i suoi Pastori e, in modo eminente, nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Cristo viene oggi in questo moderno areopago per effondere il suo Spirito sulla Chiesa che è in Italia, perché ravvivata dal soffio di una nuova Pentecoste sappia comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (Omelia).

c) Ecco espresso ancora una volta il grande compito o missione che come Chiesa Cristo ci ha affidato: "Comunicare il suo Vangelo in un mondo che cambia".

Il dono del Risorto, che è la speranza viva, già attuata in se stesso, di una vita umana, la nostra vita umana, che è chiamata a superare la barriera della morte per raggiungere Dio nell'eternità, questo dono, che per la fede noi abbiamo ricevuto gratuitamente, non deve essere tenuto per noi soltanto, ma deve essere portato al mondo, a questa nostra realtà sociale torinese.

Qui deve scattare un profondo convincimento: noi ci sentiamo mandati, la nostra Chiesa deve essere missionaria, il nostro cammino di Chiesa deve farsi credibile con la testimonianza di una vita santa capace di manifestare a tutti come Gesù, vivo in noi perché risorto, ci ha cambiati, ci ha rigenerati per una speranza viva.

E su questo versante dell'annuncio, del dialogo con il mondo e con le sue variegatae manifestazioni culturali, spesso contorte e contraddittorie, noi non siamo primariamente chiamati a fare i sociologi, anche se dobbiamo conoscere la realtà di questa società nella quale viviamo e metterci in dialogo con essa. Non possiamo certo trascurare la conoscenza di un mondo che cambia con una velocità impressionante, dobbiamo cercare di addentrarci nei meandri della cultura oggi dominante e che è molto secolarizzata ed anche antiecclesiale e anticristiana. Ma a questa società noi abbiamo in primo luogo il dovere di presentarci come cristiani: non cristiani ingenui o poco motivati, ma credenti che sono *“sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”* (1 Pt 3, 15).

Oggi, se è vero che una parte rilevante delle difficoltà della nostra pastorale è da attribuire alla generalizzata secolarizzazione in cui è immersa la nostra gente, è anche altrettanto vero che molte difficoltà vengono dalla situazione concreta di cristiani poco formati, poco preparati a motivare e giustificare la loro fede davanti agli altri, perché loro per primi non l'hanno assimilata, studiata, conosciuta a fondo ed sperimentata nella loro vita personale. Il *“vieni e vedi”* del Vangelo dovrebbe essere l'arma vincente della pastorale delle nostre comunità, ma chi si sente di confrontarsi con il mondo con questa sfida: vieni e vedi, guarda la mia vita concreta e capirai che cosa significa essere cristiani?

d) Guai però lasciarci prendere dal panico o dallo scoraggiamento.

Se in ciascuno di noi fosse forte l'acquisizione interiore del nucleo della fede cristiana, come lo era in San Paolo, allora anche noi dovremmo essere fiduciosi e sereni nel portare l'annuncio del Risorto ad un mondo che sembra non aver voglia di ascoltare. Sentite come Paolo scrive ai Corinzi: *“Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io infatti ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”* (1 Cor 2, 1-5). Noi crediamo più ai nostri mezzi che all'azione del Signore (Brambilla).

Abbiamo vissuto la stagione delle Missioni diocesane: non era forse questo lo spirito che ci ha animati in quell'impegnativo lavoro?

Ora i Vescovi italiani nella Nota Pastorale del dopo Verona, dal titolo ««Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1, 3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo», ci ricordano tre scelte di fondo che devono innervare la vita di fede delle nostre comunità cristiane ed alimentare sempre più una pastorale aperta, missionaria, che attinge la sua forza alla sorgente della Parola e dell'Eucaristia, ma che poi ci spinge ad uscire dal tempio per andare per le strade del mondo ad avvicinare chi attende un segnale di attenzione, per cui non viene con noi se non si sente cercato, amato e scelto dall'amore di Gesù, di cui noi dobbiamo essere segni credibili.

Ecco le tre scelte di fondo indicate dai Vescovi:

- “Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà” (cap. 2° della Nota).
- “La testimonianza personale e comunitaria come forma della vita cristiana, capace di far risaltare il grande «sì» di Dio all'uomo e quindi di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, *eros* e *agape*, verità e carità” (cap. 3° della Nota).
- “Una pastorale che converge sull'unità della persona, per cui la specificità dei carismi di ciascuno, tra cui i carismi dei laici che devono entrare più da protagonisti nelle dinamiche pastorali delle nostre comunità, deve coniugarsi con la gioia dell'appartenenza totale, non parziale, alla Chiesa, appartenenza che si nutre e si compagina con il dono e con l'impegno della comunione” (cap. 4° della Nota).

2. Guardando avanti

Come tradurre ora questi messaggi che ci sono arrivati da Verona, da questo nostro Convegno, in orientamenti per il nuovo anno pastorale che ci prepariamo a vivere affinché l'impegno della “*Redditio fidei*” non rimanga un contenitore vuoto, ma ci metta tutti nella condizione di riappropriarci dei principali contenuti della fede cristiana, così da essere in grado, perché convinti, di restituire (*redditio* da *reddere*) la fede acquisita, professandola solennemente nella comunità e testimoniandola nei vari ambienti in cui si articola la nostra società.

Premessa fondamentale: privilegiare la formazione di tutti, ma specialmente dei laici. È ciò che già si fa in quasi tutte le Unità Pastorali dove l'anno scorso sono iniziati i corsi di formazione per il laicato.

Quest'anno però, proprio perché la "*Redditio fidei*" sia un atto solenne di sincerità, cioè si professa ciò che si conosce e ciò che ci si sforza di vivere, è proposto a tutti, in ogni parrocchia, un programma ben definito (ci sono già i sussidi preparati) di studio sintetico dei contenuti essenziali della nostra fede cattolica, così che questa fede diventi davvero nuovamente patrimonio acquisito da tutti con convinzione e poi professato solennemente nelle nostre comunità con un cammino che parte dalle singole parrocchie per arrivare a professare la nostra fede sulla tomba dell'Apostolo Pietro a Roma e poi sentircela confermare dal Santo Padre Benedetto XVI nell'udienza che concederà quando andremo pellegrini a Roma alla conclusione dell'anno pastorale.

a) Il cammino di Avvento (3 incontri) ci vedrà impegnati ad approfondire i contenuti del Credo. Sarà un nuovo approccio di studio e di preghiera alle grandi verità rivelate da Dio e che sono la base e il fondamento della nostra identità cristiana.

Nella 4^a Domenica ci sarà la celebrazione parrocchiale della *Redditio*.

b) In Quaresima (4 incontri) cercheremo di confrontarci con le norme morali di comportamento che Dio ha dato a tutti gli uomini nel Decalogo (i dieci comandamenti) e che Gesù ha confermato e perfezionato con la proposta delle beatitudini e dei contenuti di tutto il discorso della montagna (Mt 5–7).

Per vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne abbiamo bisogno di aiuto, perché il tesoro della fede noi lo custodiamo in vasi di creta, simbolo della nostra fragilità. Ecco allora, sempre in Quaresima, lo studio dei Sacramenti come atti di Cristo che ci dona la sua grazia per santificare e sostenere le tappe fondamentali della nostra esistenza.

Nella 2^a Domenica di Pasqua ci sarà la celebrazione della *Redditio* in ogni Unità Pastorale.

c) Nel tempo pasquale, insieme con Gesù risorto, saremo invitati con due soli incontri ad approfondire la conoscenza della sorte finale di ciascuno di noi e di tutta l'umanità. Le cose ultime, la morte e ciò che Dio dopo ha preparato per noi lasciandoci nella libertà delle nostre scelte: la salvezza in Paradiso che Egli offre a tutti, o la perdizione per chi volontariamente lo rifiutasse per scegliere l'inferno eterno.

Nella Veglia, la vigilia di Pentecoste, ci sarà la celebrazione della *Redditio* a livello diocesano nella chiesa del Santo Volto.

- d)** E finalmente a Roma metteremo il sigillo finale a questo importante anno pastorale che diventa la conclusione logica delle quattro Missioni diocesane che abbiamo celebrato.

3. Conclusione

I cardinali del nostro “Costruire insieme” il Regno di Dio:

a) Una ministerialità diffusa e riconosciuta. I laici dovranno avere più visibilità: per questo devono prepararsi a ruoli di vera responsabilità, e non solo di collaborazione, all’interno delle nostre comunità.

b) Saper programmare non solo iniziative da realizzare, ma soprattutto accompagnare le persone perché coltivino il loro cammino di santità di vita. Abbiamo bisogno di santi perché il mondo creda!

c) Le Unità Pastorali non devono essere considerate un peso in più oltre le singole parrocchie, ma un sostegno allargato e quindi di alleggerimento della pastorale parrocchiale

d) Non c’è possibilità di un’autentica “*Redditio fidei*” se prima non c’è la fede convinta e motivata, ed anche gioiosa, nel cuore delle persone.

e) Il cantiere della nostra pastorale perché edifichi il Regno di Dio “qui e ora” richiede convergenza sincera di tutti i ministeri ecclesiali: Vescovo, Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Persone consacrate e Fedeli laici. Che si veda una Chiesa unita dove guardano e convergono in unità tutte le realtà ecclesiali presenti nel territorio: parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti.

Solo insieme saremo pietre vive “*impiegate per la costruzione di un edificio spirituale*” (1 Pt 2, 5), che è la nostra Chiesa, e solo a questa condizione saremo, come ci chiede Gesù, “*sale della terra e luce del mondo o città posta sul monte che non può restare nascosta ...*” (Mt 5, 13-16) ed anche chi non è con noi, chi è in ricerca o è volontariamente lontano sentirà la nostalgia di avvicinarsi alle nostre persone e alle nostre comunità, come ci dice il profeta Zaccaria: “*In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo (noi diciamo un cristiano) per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi*” (Zc 8, 23).

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo di Torino